

Domenica 10 dicembre 2017

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it



a pagina 3

**Avvento, in Duomo gli assistenti familiari**

a pagina 4

**Con le benedizioni il Natale nelle case**

a pagina 5

**Verso il Sinodo, parlano i parroci**

**PROPOSTE della SETTIMANA CHIESATV**  
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:  
Oggi alle 17.30 dal Duomo di Milano Santa Messa della quinta domenica di Avvento presieduta da mons. Delpini.  
Lunedì 11 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).  
Martedì 12 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Mercoledì 13 alle 21.10 Udienda generale di papa Francesco.  
Giovedì 14 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Venerdì 15 alle 20.30 il Santo Rosario (anche dal lunedì al giovedì).  
Sabato 16 alle 17.30 Santa Messa vigilante dal Duomo di Milano.  
Domenica 17 alle 17.30 dal Duomo di Milano Santa Messa della sesta domenica di Avvento presieduta da mons. Delpini.

# L'arcivescovo Delpini a Sant'Ambrogio il 6 dicembre ha tenuto il suo primo Discorso alla città «L'impegno per un buon vicinato»

**Rabaiotti. «Con tre ingredienti la bellezza di stare insieme»**

DI STEFANIA CECCHETTI

Leggere il titolo del primo Discorso alla città di monsignor Mario Delpini. «Per un'arte del buon vicinato» - vengono in mente, in prima battuta, le scene di certi film americani, dove la vicina bussata alla porta dei nuovi arrivati porta una torta di benvenuto fatta in casa. E invece l'arte del «buon vicinato» è un concetto che tocca da vicino proprio i milanesi, in genere poco inclini al sorriso e a certe smancerie, persi nel traffico, travolti dai ritmi indavolati delle nostre vite. Ne è convinto anche Gabriele Rabaiotti, urbanista, anima del Villaggio Barona (uno dei primi esperimenti di *housing sociale* in Italia), assessore a Lavori pubblici e casa nella Giunta Sala: «Quello di «buon vicinato» è un concetto prezioso - sottolinea - per nulla banale, specialmente nel nostro sistema sociale, caratterizzato da una sorta di intrappolamento nella dimensione individuale. L'arcivescovo riapre il tema del rapporto tra felicità pubblica e privata, lancia l'idea che tutti possiamo riservare un po' delle nostre energie ad altro e ad altri e non rimanere più concentrati solo sulla nostra storia. Insomma, mette in luce la contrapposizione tra due modelli antitetici: una società rattrappita e autocentrata e una società più aperta, relazionale, che cerca l'altro».

E mentre dice queste cose - durante un'improbabile intervista telefonica concessa mentre pedala verso Palazzo Marino (naturalmente gli autocarolari) - ironia della sorte, l'assessore deve schivare un pedone, che sta passeggiando irregolarmente sulla pista ciclabile, e si trova pure ad essere preso a male parole. Ordinaria tensione urbana a Milano. L'arte del buon vicinato, di cui parla Delpini, sarà davvero possibile? Se sì quali pratiche possono favorirla? «Premetto che la città, quella moderna soprattutto, non nasce come luogo del vicinato», spiega Rabaiotti. «Viviamo in mezzo agli altri più per questioni di opportunità che per la bellezza dello stare insieme. Non dobbiamo dimenticare che la città, e non solo Milano, è per definizione il luogo in cui si è sconosciuti, in sociologia urbana si parla di «folla solitaria». Ma io credo che si possa raccogliere la sfida».

Secondo l'assessore sono tre gli ingredienti per una buona convivenza: «Il primo è il mescolamento di funzioni diverse in uno stesso spazio. Più la città mescola più ci spinge, anche in modo casuale, a incontrare l'altro. Parlo per esempio dell'utilizzo di un piano terra di un edificio residenziale destinato ad attività culturali, di volontariato, piuttosto che dell'uso di aule per ospitare un centro diurno per dis-

sabili al primo piano di una scuola sottoutilizzata o, perché no, di arrivare ad aprire gli ambienti scolastici di notte per ospitare i senza dimora».

Proposte audaci, facciamo notare. «Sì, ma se non accettiamo questo genere di «provocazioni urbane» non siamo pronti al buon vicinato», replica Rabaiotti. «Perché lo dice lo stesso Delpini, la vera sfida del buon vicinato è il incontro con chi è lontano da noi, altrimenti che merito ne avremmo?».

Secondo ingrediente: la concentrazione territoriale delle politiche, non solo quelle urbanistiche. «Bisogna individuare», spiega Rabaiotti - luoghi *target* nei quali diverse politiche lavorino insieme. Un esempio è quello dei quartieri popolari: lì abbiamo i vigili di quartiere e i custodi sociali, entrambi servizi pubblici utili e preziosi, che però si trovano ad operare su binari autonomi, dove il raccordo è difficile. Ci vorrebbe un *civic center* che riunisca le risposte pubbliche e i servizi per la comunità, dove chi va per una determinata questione si trovi poi a incontrarsi-scontrarsi con altre realtà. Se il confronto avviene sempre tra gli stessi soggetti con gli stessi problemi si sviluppa segregazione, una vicinanza opprimente e non liberante».

Terzo elemento su cui si sofferma Rabaiotti parlando di buona convivenza urbana è la sinergia: «Chiediamoci cosa possiamo mettere in campo lavorando insieme tra istituzione pubblica, Chiesa ambrosiana e altri soggetti attivi in campo sociale. Possiamo pensare a un tentativo sperimentale di uscire dalla dimensione rancorosa e autocentrata verso un modello di città aperta e coraggiosa? Magari progettando concretamente uno spazio pubblico con edifici abitativi per famiglie, edifici scolastici, un centro medico, un mercato comunale, un grande giardino... Insomma un aggregato nuovo e curioso di servizi pubblici diversi, alcuni attenti alla scala locale altri a quella cittadina, pensati in quella parte di città ci entri anche qualcuno che non ci abita e non si traduca nel quartiere ghetto». Rabaiotti, insomma, rilancia il ruolo di tutti i soggetti pubblici, proprio come l'arcivescovo Delpini fa nell'apertura del suo Discorso, elogiando i rappresentanti delle istituzioni: «L'amministrazione della cosa pubblica non è uno scoglio, eppure oggi tutti la vedono solo come il luogo in cui uno arriva al potere per fare i propri interessi. La gran parte del mio tempo come assessore la passo a convincere i cittadini a credere ancora in un cambiamento possibile, a ridare fiducia alla politica. L'invito dell'arcivescovo a riabilitare i soggetti pubblici e le loro funzioni, in un momento in cui la politica ha perso credibilità, è molto importante».



Gabriele Rabaiotti



Monsignor Delpini mentre pronuncia il Discorso alla città in Sant'Ambrogio

**L'alleanza che propongo non è un impegno che riguarda le istituzioni come fossero delegate a tenere insieme gli abitanti di queste terre, è piuttosto una impresa comune di cittadini e istituzioni, di fedeli e pastori della comunità cristiana e delle altre religioni: è una impresa corale che riconosce il contributo di ciascuno e chiede a ciascuno di non vivere la città come servizi da sfruttare o pericoli da temere, ma come vocazione a creare legami.**

Monsignor Mario Delpini, Discorso alla città, Sant'Ambrogio, 6 dicembre 2017

**Sarto. «Condividiamo le difficoltà dei cittadini»**

DI CLAUDIO URBANO

«È un messaggio chiaro e semplice, diretto, senza possibilità di fraintendimenti». Giorgio Sarto, responsabile dei servizi di prossimità Caritas del quartiere Folanini, accoglie così il primo Discorso alla città di monsignor Mario Delpini, che ha scelto di sottolineare come la qualità della vita nella metropoli si costruisca a partire dall'attenzione ai rapporti interpersonali. È proprio questa premessa, questa vicinanza all'altro, più che dei servizi, ciò di cui c'è bisogno secondo Sarto, che parla di una società che produca i servizi freddi. Diverso è invece «condividere le difficoltà del cittadino, condividere un percorso per cercare di superare insieme le difficoltà». Un compito che, nota Sarto, «spetta innanzitutto ai cristiani». È la stessa condivisione che il vescovo ha voluto subito elogiare nelle istituzioni, ricordando quei rappresentanti «dediti alla prossimità». Non un banale ossequio, osserva Sarto, perché «il vescovo non dice "siano tutti bravi", mi incoraggia chi si pone in un certo modo, chi si fa carico della promozione del bene comune».



Giorgio Sarto

Fin dall'inizio del suo mandato monsignor Delpini ha invitato a non lamentarsi, e anche in questa occasione l'accento è sugli atteggiamenti positivi. Sarto raccoglie l'invito, sottolineando che proprio il «buon vicinato» proposto dal vescovo può essere l'antidoto a molti atteggiamenti disgreganti. «Se manca quest'attenzione nel vissuto di «cittadini sorgono tutte le forme di "ismi", avverte il responsabile Caritas: «Non solo l'individualismo, ma anche il razzismo, l'antipatia verso il vicino di casa perché è di un'altra razza o religione, la voglia di classificare il buono e il cattivo». Si possono dunque tradurre le parole del vescovo pensando alla città come a «cerchi concentrici di comunità più grandi a partire dal pianerottolo» indica Sarto - la famiglia, il casalingo, il quartiere, la città».

Un'indicazione, questa, utile anche per fare un passo in più rispetto all'impegno e alle buone azioni personali, che «ci sono e sono silenziose», ma rischiano «di rimanere individuali, senza diventare il contenuto del vivere comunitario».

Ecco allora la necessità del sostegno delle istituzioni, che secondo Sarto «devono aiutare dando la risposta ai bisogni, ma soprattutto servizi di comunità. Servizi, cioè, che non rispondano solamente al bisogno del singolo cittadino, ma che considerino il contesto, per esempio di disagio familiare, in cui questo è inserito».

Sarto pensa al contesto di quartiere popolare in cui opera come volontario, a partire dalle Case Bianche che hanno ricevuto la visita di papa Francesco. Un contesto, come quello di tanti quartieri (il vescovo ha scelto di fare pochi riferimenti alle periferie, «identificate spesso con le esigenze mediate dell'illuminazione delle strade o della sicurezza, mentre il quartiere è il luogo dove abitano le persone», nota Sarto), dove la scarsità di risorse e spesso la fragilità culturale portano innanzitutto a cercare di cavarsela da soli, mentre chi non ce la fa rischia di non avere neanche la solidarietà dei vicini. «A maggior ragione qui è necessario un lavoro di buon vicinato, in un percorso che può tradursi anche in una crescita delle singole persone, senza il quale tutto il discorso della coesione sociale non regge», osserva il volontario Caritas.

L'attenzione agli altri, come la pratica della decima rilanciata dal vescovo, «può dunque diventare un fatto culturale», sottolinea Sarto. Non si tratta infatti di fare un'offerta ogni tanto, né, come ha ricordato il vescovo, significa soltanto dare soldi, quanto un'attenzione costante a mettere a disposizione dell'altro parte di ciò di cui si dispone. «È uno sprone rivolto soprattutto a noi cristiani - avverte Sarto - anche perché spesso ci basta un nulla per dimenticarci come ci dovremmo comportare».



La Basilica di Sant'Ambrogio affollata di autorità

## Simini. Pranzi di condominio e «social street», ecco le nuove strategie

DI CRISTINA CONTI

Attenzione al prossimo, sostegno non solo economico, ma fatto anche di speranza e di incoraggiamento, gesti concreti che possono rendere migliore la vita nella città metropolitana. Sono i temi che emergono dal Discorso alla città di monsignor Mario Delpini. Ne parliamo con Mariangela Simini, dell'associazione «Luisa Berardi», che lavora con bambini, mamme e giovani in zona Molise-Calvairate a Milano: «Cerchiamo di aiutarli a conoscersi, valorizzarsi e darsi aiuto reciproco - spiega - Organizziamo corsi di italiano per stranieri, spazi di gioco per i

bambini, sostegno scolastico per i ragazzi e orientamento al lavoro per i giovani. Il nostro obiettivo è quello di formare cittadini, ci occupiamo di ragazzi e di donne perché pensiamo che il cambiamento parta da qui». Nel suo Discorso l'arcivescovo invita i milanesi al buon vicinato. Come vede le relazioni tra cittadini a Milano oggi? «Penso che sia assolutamente determinante investire in prossimità e buone relazioni. Nei contesti in cui noi operiamo è difficile vedere buoni rapporti interpersonali e, a mio avviso, le cose negli ultimi anni sono molto peggiorate. La nostra attività si svolge in un cortile, all'interno di case popolari. Negli



Mariangela Simini

ultimi dieci-venti anni sono arrivate molte famiglie immigrate: persone che hanno una cultura molto diversa dalla nostra, e il loro ingresso non è stato «accompagnato» in alcun modo. Non sono state spiegate loro le regole dei condomini e non è stata fatta nemmeno un'adeguata divisione degli alloggi. Gli inquilini anziani, che vivono qui da molto, vedono questa multiculturalità come un male. Ci sono ancora episodi di buon vicinato, ma c'è molta sofferenza. Una minoranza di persone, poi, agisce con prepotenza: rompe le serrature, non fa la raccolta dei rifiuti. È difficile andare d'accordo in questa situazione...».

Secondo monsignor Delpini giovani e anziani devono farsi avanti e prendersi delle responsabilità. Come sa pensarlo? E qual è il ruolo delle istituzioni? «È un tema molto importante. Spesso si preferisce la teoria del lamento al prendersi carico in prima persona delle cose. Un cambiamento è possibile, ma ci vuole una strategia. Le persone faticano a creare un buon clima.

È importante incoraggiare, tenere insieme, creare legami e dare senso di appartenenza. E questo può venire solo dalle istituzioni, che devono mettere in rete risorse e saperi. A livello cittadino ultimamente sono partite diverse iniziative interessanti, come i pranzi nei condomini oppure il social street, gruppi di cittadini di una via che attraverso internet si incontrano, si ritrovano, mettono a disposizione ore di servizio, organizzano cene, pranzi, aperitivi o proiezioni per conoscersi e stare insieme. Tutto ciò mette in atto un circolo virtuoso. È difficile cambiare le cose, ma nonostante tutto sono molto fiduciosa che ciò sia possibile».